

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il VENERDÌ e il SABBAIO d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent 25

CASALE, 21 AGOSTO.

## IL TRATTATO.

Verso il finir di Marzo di quest'anno medesimo, noi abbiamo provato emozioni sublimi e quasi ad un tempo dolorosissime. L'aspettazione era grande, perchè grandissime cogli apparecchi le speranze, e quando venne a troncarle il disinganno sentimmo pari al dolore lo sdegno.

Da quei giorni non fu posa e veto per traditi figli d'Italia i dolori si succedevano coi giorni, ma questi furono sempre segnati da eroici fatti del popolo, e se furono infelici le prove, furono luminose, e tali da lasciare ai posteri onorata ricordanza. I frutti di quei sacrifici noi li crediamo immancabili — e se il tempo non v'ha posto il sugello, l'ora non è molto lontana; imperocchè all'ora de' martiri, succede quella de' trionfatori.

Ma guai al popolo, che fa mercato di se collo straniero! Le battaglie stanno in mano di Dio, ma l'onore sta in mano dell'uomo, e un popolo che seppe sebbene ad ogni costo non può perire, perchè i popoli non muoiono che nella loro vita.

E l'Italia non è madre di fucili, e di vili! Le nostre glebe insanguinate, le città fumanti, Roma tutt'ora bollente, Venezia che fa sventolare sul mare il temuto vessillo, e a quanto assicura la fama, vincitrice del naviglio straniero, fanno buona testimonianza del valore italiano, e conservano illeso l'onore d'Italia, malgrado gli sforzi disperati de' subalpini rettori, i quali non rappresentano il popolo che li ha giudicati.

Or dunque ascolti il popolo la stupenda impresa di costoro, che sorridono sdegnosamente del suo improvvido senno, ne lo consultano, povero pupillo e a lui provvegono, da zelanti tutori, e contraggono coll'Austria un grande contratto, nel suo interesse, in sua vece, in nome della Santissima e indivisibile Trinità, nella debita forma, qual fu usata ne' maggiori mercati di Vienna e di Parigi. L'atto è compiuto, e inevitabile, come i suoi rettori mallevano, e gli eletti del popolo furono chiesti ad approvarlo nell'ombra. Non volevo, perchè il popolo è l'amico della bella luce del giorno, e i suoi eletti, amano essi pure la luce. Allora si ricorse all'insidia, e i deputati la videro, e stettero guardinghi e l'insidia cadde, e fu allora che in fine questo grande contratto vide la luce del sole.

Allorquando verso il fine di marzo, venne l'ora dell'affanno non era prevista e fu terribile. Ma i dolori di questa pace onorevole erano da parecchi mesi minacciati, e diremo anche di più d'un anno preannunziati dagli uomini della meditazione tuttavia quando Massimo D'Azeglio pronunziò quelle parole impossibili a realizzarsi, colle quali si dice *vi sarà pace perpetua fra il re di Sardegna e l'imperatore d'Austria, i loro stati, i loro sudditi*, un brivido ci corse per l'ossa, e l'angoscia ci strinse il cuore. Sarà dunque vero che vi sarà pace, buona intelligenza, amicizia perpetua fra i cittadini italiani, e gli schiavi dell'Austria? — L'han voluto dire i diplomati? Non sappiamo però sappiamo che nella scala sociale la diplomazia è collocata ad uno degli estremi, il popolo all'altro, e il popolo non l'ha detto ancora.

Il ministro soggiunse: I trattati coll'Austria son rimessi in vigore? — Ma non si disse le mille volte, che il Piemonte era da que' trattati ridotto in soggezione della Casa d'Augsburgo? Che i mali nostri derivano tutti da quella esiziale sorgente? — E vero, ma i trattati rivivono anche il popolo deve però aver la sua parte nell'evocai dal sepolcro i trattati, e il popolo non ha ancora deciso.

Sono fissati i confini antichi, quali furono segnati nel mercato di Vienna il voto dei popoli è distrutto... Ma i popoli avevan diritto a pronunziare quel voto? Certo che sì, poichè non si distrugge, ciò che non ebbe esistenza. Ma il diritto perisce e rivive forse nelle battaglie? o almeno i diritti per l'Austria stanno nella sorte

delle armi? — Oh no! immortale è il diritto; rimane a domare la forza, che è il diritto dello straniero, e il popolo che vide una volta fuggir lo straniero e svanire il suo diritto, saprà ritentare la prova.

E in questa fiducia non parleremo del prezzo enorme col quale il guerriero Piemonte paga l'insidia crudele dell'amnistia di Radetzky, che in quella sta riposto l'onore, se crediamo al ministro. O popoli, nuovamente mercanteggiati, della bella penisola! coraggio. La pace è conclusa, ma il parlamento piemontese non l'ha ancora smetti, e Garibaldi ha sconfitto sul mare il ladrone straniero. Viva l'Italia.

## ANCORA SUGLI ONORI MUNICIPALI

ALLA MEMORIA

### DI CARLO ALBERTO

Nel precedente numero di questo giornale io mi sono fatto lecito di disapprovare il pensiero di alcuni municipi di onorare la memoria di Carlo Alberto con gran pompi di funerali siccome di cattivo esempio in avvenire, non consentano ai tempi ed alle comuni strettezze, nè adatto alla persona che si vuole onorata ed ai consueti suoi pensieri. Quindi consigliai mode di funerali, e l'applicazione della maggior somma disponibile al miglioramento dell'istruzione popolare, e della guardia nazionale, opera al certo più gradita al grand'uomo perchè conducente al mantenimento ed allo sviluppo delle nostre libertà ed all'acquisto della indipendenza nazionale.

Ora io mi fo lecito di trattenermi ancora sopra questo argomento, lecito a ciascuno a sua volta, di passar oltre, o di sentirmi e giudicare.

Talascio di parlare di que' municipi i quali pensano che non debbono essere da meno degli altri e temono di essere consueti. Questi, come si vede, non fanno la pompa ad onore di Carlo Alberto, ma ad onor loro, e meritano maggiormente di essere disapprovati in quanto che sanno che il mal esempio facilmente si propaga e non hanno il coraggio di segnare altrui la opposta strada.

Ma sonovi alcuni i quali credono di dover ricorrere a questa pompa per eccitare maggiormente la comune attenzione, e rendere più impresso nella mente del popolo il nome di Carlo Alberto.

Per verità io non so se ora siavi tra noi chi non abbia profondamente scolpito se non nel cuore, almeno nella mente questo nome, ma se si vuole farlo maggiormente penetrare nell'uno e nell'altro, e perpetuare la memoria, sembra non sia questo il modo più opportuno. Vorrei piuttosto che i comuni, dove è possibile, facessero recitare in occasione della sacra funzione un semplice e breve discorso il quale contenesse i titoli di Carlo Alberto alla nostra riconoscenza, al nostro amore, e mandato alle stampe, fosse distribuito al popolo. Così questo imprimerrebbe a meglio conoscere e ad amare il suo benefattore ed i benefici a lui concessi. Vorrei pure che i comuni anche i più umili facessero apporre nella sala del Consiglio una lapide che contenesse questi titoli di sua beneficenza. Così la sua memoria si manterrebbe sempre viva anche presso i nostri nepoti in ogni più remoto angolo dello Stato.

Nei comuni poi i più cospicui dello Stato perchè all'istituzione del bersaglio per la Guardia nazionale non si potrebbe apporre il nome di Carlo Alberto? Perché anzi non si potrebbe coi denari che si profondono in splendidi funerali istituire una cassa di risparmio di cui la maggior parte delle nostre città ancor ditellano, ed apporvi il nome dello stesso Principe?

Ognun sa quanto sia utile per non dire necessaria una cassa di risparmio per le persone meno agiate e di lavoro. Essi allontanati dall'ozio e dai vizi che ne sono la conseguenza, ecciti il risparmio ed il sentimento della previdenza, toglie il peccato della sua abiettezza e lo solleva a pensieri più indipendenti, gli rende meno increscioso e meno precario il

viver suo, gli somministra la comodità di accumular un modesto capitale per intraprendere una qualche industria per proprio conto, ed aumenta così anche la pubblica ricchezza. Ora una simile benefica istituzione colla quale il basso popolo avrebbe giornalieri rapporti, perpetuerebbe il nome di Carlo Alberto, associato all'idea di beneficenza.

L'attuazione di una tale istituzione non è difficile, e la somma che bisognerebbe tenere oziosa in cassa non superabile al certo d'assai quella che richiede splendidi funerali; anzi il municipio non avrebbe bisogno di tenere in cassa per fondo corrente che un qualche migliaio di franchi, giacchè nel caso di dovere per qualche giorno fare notevoli rimborsi maggiori dei giornalieri depositi potrebbe ricorrere momentaneamente alla cassa municipale, od a qualche capitalista del luogo.

Ho letto che alcuni municipi invece di bruciare molti ceti, hanno pensato di distribuire ai poveri pane in gran copia, e mi si dice che il nostro municipio sia pur esso per entrare in questo divisamento. Il pensiero che ne li ha indotti non può essere certamente che retto, e pure senza dubbio da un sentimento onorevole, quello della beneficenza. Tuttavia mi si permetta, che anche qui io esprima il mio contrario avviso. E quando io non approvo non intendo già di parlare di uno o di un altro municipio in particolare, perchè non conoscendo i motivi particolari che hanno potuto indurli in un piuttosto che in un'altrescenza non si può fare fondato giudizio. Tanto meno intendo di farli critica al nostro, le cui deliberazioni io sommamente rispetto perchè emanate da persone illuminate e che hanno diritto alla piena nostra confidenza. Credi anzi, che se così penso, che le sue buone ragioni lo paio in generale.

Dico adunque che queste larghe distribuzioni di pane se tendono a rendere più popolare il nome del nostro sventurato Principe, operano sopra una classe di persone sulle quali meno importa di fare impressione, e quel che è più con esse, fatte come sono senza distinzione, si promuove il pauperismo.

Il pauperismo è una pianta come tutte quelle dei nostri campi, le quali prosperano e si moltiplicano in proporzione dell'alimento che vi trovano.

Non facciamoci così un danno alla società, noi turbiamo l'ordine della natura. Sonovi molti vizi il cui effetto principale è di produrre la miseria e noi sollevando la miseria senza distinzione incoraggiando questi vizi. I tribunali non possono condannare a pene quelli che si rendono colpevoli verso di se, verso la famiglia e la società per ozio, intemperanza, imprevidenza ed altri simili vizi; ma la natura che ha fatto all'uomo del lavoro, della temperanza, della moderazione, e della previdenza una legge, ha imposte delle pene a quelli che la violano. Rendete illusorie queste pene dando soccorsi a queste persone e gli e lasciate al vizio tutte le sue attrattive, e lasciate agire i mali che produce per le persone che sono esterne, ed affievolite ad un tempo e distrutte le sole pene che lo possono reprimere, e in una parola opporsi all'interesse sociale, ai decreti della provvidenza, e un commettere un atto immorale.

So che rifuggono a questi pensieri molte persone caritatevoli, che esse credono dovere della religione e dell'umanità il soccorrere il misero, e delitto il mostrarsi incosciente contro i loro simili. So di più che esse possono addurre in appoggio più d'una istituzione di beneficenza sì in Piemonte che fuori, contraria alla mia tesi, ma io non credo che la religione e l'umanità comandino cose contrarie alla natura. cose utili ad un individuo colpevole, e dannose alla sua famiglia, alla società.

Un uomo cade nel mare, io non posso salvarlo senza mettere in pericolo tutto l'equipaggio, sarò io tenuto ad arrischiarlo? Un uomo soffre la fame, mi se per isfumarlo metto a repentaglio un'intera città, sarò io tenuto a nome della religione e della umanità di soccorrerlo? E perchè queste pie

persone non vanno a nome della religione e dell'umanità ad aprire le porte delle prigioni?

Che se v'hanno istituzioni di beneficenza fondate sopra un contrario ordine di idee, non mi resta che a deplorarle, e ricordare che le ultime riforme a cui pensa un popolo sono quelle delle sue idee e de'suoi pregiudizii.

I privati pensino pure a provvedere i miseri balestrati dalla sorte, pensino pure anche le società se così piace, ma nessuno e tanto meno i governi, i comuni soccorrano con largizioni senza distinzione il povero, il mendicante, che spesso affetta la miseria, ne fa un mestiere, od è causa del suo stato. Ognuno venendo in questo mondo trova due carriere aperte: quella della virtù e quella del vizio; la società, gli individui, spandano pure sull'una e sull'altra la più viva luce, prestino pure la mano soccorrevole per condurre gli uomini sull'una ed allontanarli dall'altra faranno essi opera lodevolissima, talvolta doverosa; ma dopo di avere impiegati tutti i mezzi possibili per illuminarli, per far loro adottare buone abitudini, non resta più che una salva guardia alle nazioni, ed è di scolpire all'ingresso della strada del vizio le parole che Dante pose sulla porta del suo inferno

*Per me si va nella città dolente,*

*Per me si va nell'eterno dolore,*

*Per me si va tra la perduta gente.*

*Giustizia mosse 'l mio alto fattore*

*Lasciate ogni speranza o voi che entrate.*

..... Ieri il Ministero annunciava alla Camera straordinariamente radunata che erano state cambiate le tariffe di pace.

Dacché gli angeli annunciarono pace alla terra, è forse la prima volta, che questa divina parola non portò consolazione agli uomini di buona volontà.

È forse la prima volta che un popolo oda annunciarsi la pace e non possa cantare gloria a Dio.

Pace! È fine dei dolori, è principio di allegrezza, è rimedio d'un triste passato, è caparra d'un migliore avvenire: non è mai una menzogna, è sempre un guadagno.

Il merito d'aver fatto della pace un supplizio era riservato al nostro Ministero.

Io vado cercando un'immagine che rappresenti al vivo la pace del Piemonte coll'Austria e non la trovo..... sì, sì l'ho trovata: nelle favolose leggende del medio evo. l'ho trovata.

Ti ricorda di quelle anime che facevano il patto col diavolo? Appena il patto era stretto chi può dire lo stato infellicissimo di quell'anima? Il passato è un verme che la rode, il presente è un letto di fuoco, il futuro..... Oh! non guardar nel futuro o vedrai spalancato l'abisso. Povera anima! Ha perduto tutto ed ha guadagnata la disperazione.....

## LA LIBERTÀ COMMERCIALE ED IL SIGNOR GREGORIO SELLA.

( nn. 60, 61 )

Torniamo a noi, signor Gregorio Sella. I vostri scritti vi proccacciarono una rimboccata dal *Corriere Mercantile* e dal *Risorgimento*, i quali vi denunciarono come oppugnatore di principii divenuti ormai l'alfabeto della scienza, e veri canoni della pratica, e come il propugnatore di grottesche teorie di tre secoli fa. Appena ci furono note per mezzo dell'*Opinione* le parole del *Risorgimento* dubitammo se dovessimo o non continuare, almeno per ora, la nostra impresa, supponendo, che questa potesse essere per ora una sufficiente protesta contro le vostre dottrine; ma voi vi mostrate così fermo nel vostro proposito, che ci è pur forza di seguire il nostro cammino a costo anche di recar noia a qualche lettore di questo giornale, o di cadere in sospetto di avversare il pensiero (forse per mio particolare avviso, non effettuabile nè il più sano) di alcuni generosi che vorrebbero in odio della nazione francese respingere i suoi prodotti.

Nell'ultimo nostro articolo abbiamo procurato di mostrare che quando voi sostenete che il sistema protettivo è capace di togliere il pauperismo dite cosa affatto contraria al vero, cosa riprovata dalla ragione e dai fatti. Così vi abbiamo indicato che il pauperismo non dipende solo da cause economiche; che inoltre il sistema protettivo diminuendo i mezzi di lavoro, la misura dei salarii, ed elevando il prezzo delle cose necessarie alla esistenza, produce anzi un effetto contrario; vi abbiamo pure invitato a dare uno sguardo a varii Stati dell'Europa, nella quale si trova che dove questo sistema è in vigore il pauperismo ben lungi dal diminuire va invece crescendo.

Ora poichè l'argomento è della massima importanza ci permetterete di aggiungere ancora alcune considerazioni. Non ricorreremo al certo all'autorità degli uomini della scienza per combattere maggiormente la vostra tesi: non vi diremo che il solenne Congresso degli economisti tenuto a Brusselle ha giudicato che la libertà commerciale fra gli altri risultati ha pur quello — di migliorare la sorte dell'operaio esigendo da lui minor fatica in cambio di maggiori godimenti — Voi volete fatti e così sia.

Piacervi adunque di avvertire che coloro i quali

hanno percorso i paesi ove il libero scambio esiste da assai tempo, in Toscana, in Svizzera, nelle città antiche, riconobbero essere colà assai migliore la condizione dell'operaio e fare essa un singolar contrasto con quella dell'operaio degli Stati in cui la libertà commerciale non esiste.

Piacervi ancora osservare che là dove domina il principio aristocratico è pure dominante il sistema protettivo, che eleva il prezzo delle cose necessarie al sostentamento della vita.

Esaminate le seguenti tariffe delle dogane in Francia dal 1791 al 1822 e vi persuaderete della verità.

1793 Tout Français est électeur	1791 Tout contribuable est électeur	1817 Cens de 500 fr.	1822 Double vote
--	--	----------------------------	------------------------

### ALIMENTS

	Néant	Néant	Néant	de 23 c. à 18 f.
Froment, seigle, orze, avoine, riz, l'hectol.	Néant	Néant	de 5 f. 20 c.	de 53 f. » c.
Bœufs, par tête . . . . .	Néant	Néant	de 1 » 10 »	de 27 » 50 »
Vaches, idem. . . . .	Néant	Néant	de » » 27 »	de 8 » 50 »
Moutons, idem. . . . .	Néant	Néant	de 11 » à 50 f.	de 11 f. 50 f.
Graisse, les 100 kilogrammes . . . . .	90 c.	9 f. »	de 16 » 50 »	de 27 » 55 »
Huile d'olive, idem . . . . .	90	9 » »	de 15 » 20 »	de 27 » 55 »
Huile de graine grasses idem . . . . .				

### MATIÈRES NÉCESSAIRES A L'INDUSTRIE

Acier fondu, les 100 kilogrammes . . . . .	» 50	3 »	49 50	110 » »
Acier en barres, idem . . . . .	» 50	3 »	49 50	66 » »
Acier en tôle, idem . . . . .	» 50	3 »	49 50	66 » »
Foute brute, idem . . . . .	Néant	Néant	2 20	de 4 f. 40 à 9 f. 40
» mazée, idem . . . . .	Néant	Néant	2 20	de 16 f. à 50 f.
Fer en barres au bois, idem . . . . .	» 40	4 »	de 16 f. 50 à 27 f. 50	de 16 f. 50 à 27 f. 50
» à la houille, idem . . . . .	Néant	Néant	de 16 » 50 à 27 » 50	de 16 50 à 27 50
Feuillard, idem . . . . .	» 60	6 »	44 »	44 »
Fer en tôle, idem . . . . .	1 20	6 »	44 »	44 »
Houille, par terre, idem . . . . .	» 04	» 20	de 55 c. à 66 c.	de 55 c. à 66 c.
» par mer . . . . .	de 11 c. à 18 c.	de 54 c. à 98 c.	de 1 f. 10 à 1 f. 65	de 1 f. 10 à 1 f. 65
Laine commune } brute, le killogramme	Néant	Néant	Néant	» 11 c.
} lavée, idem . . . . .	Néant	Néant	Néant	de 22 c. à 55
Laine fine . . . . . } brute, idem . . . . .	Néant	Néant	Néant	» 22
} lavée, idem . . . . .	Néant	Néant	Néant	de 44 c. à 66
Lina . . . . . } teillé, les 100 kilogr.	Néant	Néant	3 50	11 » »
} peigné, idem . . . . .	Néant	Néant	6 60	55 » »
Sucro . . . . . } colonies françaises, id.	Néant	4 20	49 50	49 50
} étranger, idem . . . . .	5 60	18 »	104 50	104 50
Café . . . . . } colonies françaises, id.	Néant	7 60	de 55 f. à 66 f. 50	de 55 f. à 66 f. 50
} étranger idem . . . . .	6 »	60 »	de 104 f. à 110 f.	de 104 f. à 110 f. »
Suif, idem . . . . .	Néant	Néant	de 2 f. 75 à 5 f. 50	de 16 f. 50 à 19 f. 80

Voi vedete da questa tabella che sotto la Costituente e la Convenzione nazionale le tariffe erano generalmente zero, e che i diritti protetti vi hanno cominciato solamente dopo la ristorazione, e mercè i ricchi proprietari od industriali i quali erano mandati alla Camera dei Deputati dal censo di 500 fr., e dal doppio voto degli elettori.

L'Inghilterra pure siccome aristocratica mantenne rigorosamente il sistema protettivo, ed entrò nella via opposta quando il principio di moderato cominciò a farsi strada. Anzi il trionfo della lega per l'abolizione delle leggi sui cereali fu tenuto appunto come un gravissimo colpo apporato all'aristocrazia.

Non ignoriamo che al sentir parlare dell'Inghilterra in queste materie voi fate il viso arcigno, e pensate che le sue parole non meritino fede, ed il suo esempio non

Veggio che in Inghilterra si è importato per i primi sette mesi del . . . . . 1846 » 1847

Buoi e Vacche . . . . . 15020 » 55,781

(Si sa che dal principio di quest'anno noi cominciamo ad avere i risultati dei grandi cambiamenti che abbiamo fatti, e che non sono per me pienamente soddisfacenti, poichè la sola cosa che posso dire si è che l'Inghilterra entra nella buona strada, batte la strada della libertà commerciale togliendo le proibizioni ed i diritti differenziali, e che noi facciamo ogni nostro sforzo per non lasciare alcuna vestigia di questo sistema che ha rovinato molte delle nostre fabbriche, e non ne ha salvata alcuna.)

Vitelli . . . . .	745 »	15,579
Agnelli . . . . .	26,020 »	50,971
Lardo . . . . .	1,565 »	50,599
Butirro . . . . .	156,172 »	198,156
Formaggio . . . . .	157,700 »	206,294
Cacao . . . . .	1,746,014 »	1,955,167
Caffè . . . . .	20,641,724 »	22,605,212.

(Così sul solo Caffè vi ha un aumento di due milioni di libbre. Io credo esser questo un immenso risultato. Noi importiamo annualmente dai 90 ai 100 milioni d'uova. Se gli uomini rendono dei servizi al libero commercio, le galline vi hanno la loro parte)

Giambone . . . . .	quint.	4,721 »	quint. 12,595
Zucchero . . . . .	»	2,767,890 »	5,521,754.

(Così col togliere i dritti differenziali e diminuire i dritti di dogana sullo zucchero, derrata di prima necessità per tutti, noi ne abbiamo aumentata la consumazione di quintali 754,000 in sette mesi: sono fatti questi che parlano a tutti. Sono essi la miglior risposta a quelli che ardiscono di dire che il cambiamento di sistema non ha prodotto nulla. Essi provano l'aumento del ben essere del popolo inglese. Se esso ha aumentate le sue consumazioni ha senza dubbio trovato il mezzo di pagarle.)

E qua' è poi stata l'influenza del cambiamento fatto sulla navigazione inglese?

Sono entrati nei porti inglesi: Navi facenti la navigazione di lungo corso . . . . .	7,947 »	9,486
Queste navi hanno in complesso un tonnellaggio di . . . . .	1,789,672 »	2,122,156
È di ogni paese: navi . . . . .	12,867 »	16,158
Tonnellaggio . . . . .	2,588,834 »	5,215,727
Navi facienti il cabotaggio . . . . .	91,522 »	92,627
Queste navi rappresentano in totale un tonnellaggio di . . . . .	7,441,477 »	7,627,971.

Tutti hanno profitato di questo cambiamento. Penso che noi possiamo applaudire a questo risultato.

Parlerò io della fabbricazione dei mattoni per le fabbriche? Quando se ne impiegano molti, è segno evidente che il lavoro ha aumentato, che la condizione della società non è cattiva.

Ebbene in Inghilterra nel 1845 si sono fabbricati 911,905,519, mattoni. Nel 1846 e nel 1847 se ne sono fabbricati . . . . . b. 1,075,282,625 » 1,127,678,751.

Questi fatti, signor Sella, provano a nostro avviso due cose, cioè che il lavoro in Inghilterra ha preso per la modificazione delle tariffe maggiore attività, e che la classe meno agiata ha consumato di più, giacchè non sono al certo i lord od i ricchi quelli che abbiano accresciuta la consumazione della carne, del lardo, del formaggio e simili. Voi vedete adunque in ciò sempre più provato che il vostro sistema protettivo ben lungi dal poter togliere il pauperismo, come vi date ad intendere, produce anzi l'effetto contrario tenendo nella miseria la classe operaia.

(Continua)

Si legge nel *National* di Parigi:

» Significanti sintomi ci annunziano la prossima dissoluzione del partito della resistenza. Ciò era nella forza delle cose, giacchè non vi sono alleanze durevoli, solide, se non quelle che riposano sopra principii comuni. Ora non era già un principio, ma la paura, siccome lo prova questa mane l'*Univers*, che aveva prodotta la coalizione dei figli dei crociati, e degli uomini dell'ultima monarchia. Per unirsi avevano dovuto d'ambé le parti abdicare al loro intimo pensiero, aggiornare le profonde differenze che li separano. Ma essi dovevano inevitabilmente ritornare alla prima occasione alle loro naturali tendenze. Egli è quanto è già accaduto, e prima ancora che si potesse aspettare. L'intolleranza del partito-prete (giacchè noi abbiamo un partito-prete come sotto la ristorazione di pia memoria) è stata la prima causa di questa scissione che ora non farà che vieppiù aggravarsi. »

» Gli uomini di questo tristo partito, ai quali le lezioni del passato non hanno punto giovato, e che da quanto pare ne abbisognano delle altre, rialzano audacemente la testa non solo contro la repubblica ed i suoi principii, ma ben anco contro i loro ausiliari di fresca data. Essi non domandano nè più nè meno che il ristabilimento delle istituzioni delle mani-morte e delle congregazioni religiose, quali esistevano nel 89, e sgridano altamente Thiers e compagni, (i quali per altro hanno già fatti per loro tanti sacrifici) di non volere con essi rimontare il corso delle nostre tre rivoluzioni. Montalembert è quegli che si è fatto l'organo delle pretese del suo partito nel seno della commissione dell'assistenza, e che ha perciò provocata la scissura da noi segnalata. Montalembert sarebbe fin giunto a dichiarare, che negherà il suo concorso all'opera di resistenza intrapresa in comune, se non gli viene accordata la revoca delle leggi della rivoluzione e dell'impero sulle congregazioni religiose. Thiers avrebbe risposto che a tali condizioni rigettava il concorso di Montalembert e del suo partito. »

Se al dire del *National* questo tristo partito non ha profitto delle lezioni del passato, sembra che ben poco abbiano pure saputo profittarne quelli che lo condannano ed hanno fatta causa comune. Essi dimenticano la storia, dimenticano le osservazioni di quelli che la studiarono. Egli è singolare che lo stesso Presidente dell'attuale Assemblea, il sig. Dupin, abbia egli stesso dimenticata la lezione che alcuni anni or sono dava al pubblico scrivendo.

Si sa che la chiesa ha imparato molto e non mai dimenticato nulla. Essa si affida in tutto al tempo. In casa sua non si vedono mai nè minorità, nè vedovanze, i suoi affari condotti con successività di viste, diretti con abilità, secondati ovunque con unità di pensiero, e zelo dagli uomini i più capaci e per lo più i più destri, possono alla lunga produrre eventi, e offrire occasioni di cui essa ha sempre saputo profittare con rara destrezza per estendere il suo potere, e ripigliare, se le era possibile, le redini di una dominazione a cui agogna... *avalas imperii!* —

Il sig. Dupin è quello stesso che ripetendo le parole di Richer osservava che — l'obbligo di rispettare i governi e di obbedir loro è imposto a tutti dalla sacra scrittura, e che è in questo senso che il dritto dei governi è veramente di *diritto divino* — che i governi non hanno solo il dovere di mantenere i loro sudditi nel possesso dei loro diritti, ma hanno anche il dritto di obbligarli ad osservare le leggi e di *costringere ognuno a vivere conformemente alle regole della sua professione*, — che questa autorità dei sovrani si estende a tutti i loro sudditi senza distinzione, poichè nessun cittadino suddito di uno stato è esente dalla sua giurisdizione politica, sia esso laico od ecclesiastico, a meno che per avventura si voglia sostenere che il Principe deve solamente servire di *svizzero* agli ecclesiastici (tenendo i Principi per loro valetti e guardie del corpo) per vegliare che essi non siano assaliti, e che la chiesa, e ciò che si chiama immunità ecclesiastiche, siano un asilo di ogni impunità, senza che il re abbia alcun mezzo di correggerli quando traviano, ciò che sarebbe un abisso di errori e di empietà. —

Il sig. Dupin ha pur detto e scritto, che la legislazione vigente in Francia bastava per contenere quel partito nero, e che inoltre il parlamento non avrebbe al certo negato al governo i mezzi che fossero necessari per mantenere ciascuno nell'ordine e far rispettare il diritto dello Stato.

È questo il momento di non dimenticare tutte queste belle cose. Vedremo se il sig. Dupin e compagni le avranno o non dimenticate.

In quanto a noi esse sono cose dell'altro mondo.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 agosto.

Stante la domanda del Ministero e la deliberazione della Camera, essa si era riunita alle ore otto della sera del giorno 14 in comitato segreto, il quale protratto circa l'ora dopo la mezza notte, era stato ripreso al tocco, dopo il meriggio di questo stesso giorno: non erano trascorse due ore, ed il comitato segreto era sciolto: lo spiegarsi del tricolore vessillo sulla porta del palazzo della Rappresentanza Nazionale annunciava che la Camera stava per riunirsi in pubblica seduta: mezz'ora dopo infatti la seduta era aperta, numerosi i Deputati, intiero il Gabinetto, si trovavano al loro luogo; ma radi erano gli uditori nelle tribune: stavano però li stenografi a garanzia della pubblicità.

Saliva alla ringhiera, ottenuto l'assentimento del Presidente, il Ministro di Finanze, e leggeva il progetto di legge per un prestito di 75 milioni — Quel progetto da quanto ci vien detto era totalmente diverso da altro progetto letto e presentato nel comitato segreto dallo stesso ministro. Nel proemio di quest'ultima ministeriale proposizione di legge vien detto: *le comunicazioni che il Ministero ebbe testè l'onore di farvi, o signori, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di settantacinque milioni.*

Questa esposizione era lungi dal vero, giacchè sappiamo, se non siam male informati, che la Camera la quale aveva accettato il comitato segreto al solo oggetto di udire delle ministeriali comunicazioni, per essere consentanea al suo voto, udite quelle comunicazioni, non aveva presa altra deliberazione se non se quella di dichiarare sciolto il comitato segreto. Infatti si alzarono alcuni Deputati a rammentarlo agli signori Ministri, i quali non si sa comprendere come avessero duopo di questo ricordo, quando non era che una sola ora che erano sortiti da quel comitato segreto. Ch'ostosi dal Ministro dell'interno che quella legge fosse dichiarata d'urgenza, la Camera considerando dovere assai più rispettare la sua dignità e quella della Nazione, che dividere col Ministero la paura per l'austriache esigenze, dichiarava che la proposta legge avrebbe percorso le vie stabilite dal suo regolamento. Pensò che il Romano Senato anche quando aveva alle porte di Roma i nemici sapeva freddamente mantenere ordinate le sue discussioni. Ben free la Camera, e se gli eventi ei secondano, questo voto potrebbe aver salvato l'onore e gli interessi della Nazione.

Dato atto al Ministero della da lui presentata legge, fu sciolta la seduta.

Tornata del 16 agosto

Sul principio di questa seduta, dopo la lettura del processo verbale, si riferiva sovra alcune elezioni che non presentando alcun dubbio furono approvate. Eccitava però illirìa mista a compassione quella del Collegio di Torriglia. Non sappiamo per quale errore di riparto o di calcolo questo collegio conta solamente 22 Elettori: e questo collegio all'unanimità di *sei voti* elesse a suo deputato il conte Panza di san Martino già intendente generale a Genova, sotto la cui amministrazione è compreso il distretto di quel Collegio, ed ora primo ufficiale al Ministero dell'interno. È vero che non dà molta forza morale il se ere in Parlamento col battesimo di soli *sei voti*: ma però al conte san Martino in compenso dovrebbe essere facile l'andare d'accordo e l'ottenere l'approvazione di sua condotta parlamentare da suoi sei elettori: se però ei domandassero di renderci garanti di questo fatto futuro, noi declineremo questa responsabilità.

L'ordine del giorno portava le interpellanze che due giorni prima il Deputato Pescatore aveva enunciato di voler diriggere al Ministro dell'Interno sovra un fatto seguito in Ciriè, il quale non solo interessava quel comune, ma tutta intiera la Nazione lesa ne' suoi diritti dal principio reazionario che il Ministero aveva tentato di sanzionare.

Il fatto era questo. La legge sui comuni dà a questi, come di diritto, l'esercizio della polizia locale. Un regio biglietto del 1855 in occasione della riunione di un campo d'istruzione trasferì l'esercizio di quella polizia, che in allora era esercitata dai comandi militari, da questi ai carabinieri che dovevano avere la sorveglianza del campo, si e come si fosse allora stato in tempo di guerra. Anche sotto il regime dispotico presso noi le leggi non si facevano per regii biglietti; più questo biglietto non era stato nelle debite forme pubblicato; più da quella a quest'epoca noi siamo passati dall'assoluto al sistema costituzionale, più per legge dello Stato l'esercizio della polizia locale è passato dai governi Militari, agli unici legittimi depositarii, i comuni.

In quest'anno si raccolse un campo d'istruzione sui piani di San Maurizio e di Ciriè. Ecco elevarsi pretesa dal Ministro della guerra perchè ne' luoghi occupati dai soldati, la polizia venga tolta dai comuni e trasmessa ai carabinieri, ecco mettersi in campo quell'antico regio biglietto a nullo noto, e che aveva riposato negli scaffali di quel Ministero. Nasce conflitto fra quel Ministero e quello dell'Interno: a questo correva debito di far rispettare i diritti dei comuni, a quello di grazia e giustizia correva stretto dovere di far rispettare le leggi dello Stato, ed ambidue questi Ministri cedono dinanzi alle illiberali, alle illegali esigenze di quello della guerra, e la polizia dagli amministratori di quei comuni è trasferita arbitrariamente nell'autorità militare. Protestano i comuni, appoggiano le loro ragioni sovra legiti pareri di chiari Giuriconsulti. Ciò nullameno l'arbitraria volontà ministeriale si compie, solo al mo-

mento di aprirsi il Parlamento il signor Ministro dell'interno, che è pure distinto avvocato, crede di coprire la sua responsabilità *ingenuamente* chiedendo del suo parere l'Avvocato generale del Magistrato d'appello di Torino. Su questi inqualificabili fatti si estendono le interpellanze del Deputato Pescatore mosse, e sostenute con istringente e severa logica. Ma alla logica il signor Pinelli oppone come d'uso il solisma; ma almeno si fosse arrestato al vano solisma: invece con aria di trionfo estrae dal suo portafoglio quel regio biglietto manoscritto, e legge un paragrafo stante le espressioni del quale apparirebbe che non per un attuale e determinato campo, ma per tutti i posteriori era quella disposizione emanata. Fossero pure state conformi a verità quelle espressioni lette dal Ministro, questi come avvocato doveva sapere che i regii biglietti massime non pubblicati non fecero mai legge, che anche volendoli quali leggi considerare, sarebbe stata annullata dalla legge fondamentale dello stato e dalla posteriore legge sui Municipii. Ma invece, per dare una prova di tale e tanta ignoranza dei più elementari principii del diritto il signor Pinelli aveva letto nel suo manoscritto delle parole che mai non hanno esistito nell'autentico stampato regio biglietto che il presidente Pescatore aveva ben saputo procurarsi. Lasciamo ad altri il considerare che cosa si debba dire di un Ministro che si lascia a tale addurre di sentirsi a dire, e sostenere, e provare, che fu variato il manoscritto presentato e letto quale documento al cospetto del Parlamento: ma cosa incredibile a dirsi, in questa stessa seduta, in questa istessa interpellanza questa non doveva essere l'unica negativa, che con prova si doveva dare al signor Ministro dell'interno.

(sarà continuato)

## CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

(Continuazione della Lezione XIV.)

- D.** Allora spiegatemi voi il perchè gli aristocratici e principalmente i ricchi codini l'hanno tanta amara contro la libertà della stampa?
- M.** Io non vorrei mai che mi parlaste di ricchi, perchè se dico qualche verità, che li riguarda, mi accusano subito di comunista, di socialista eccetera. E se vi dicessi poi il vero motivo, per cui abborrono dalla libertà assoluta della stampa, sarebbe come scatenarli tutti contro di me.
- D.** E voi fate altrettanto contro di loro, ma dite la verità.
- M.** Far altrettanto!... Ma a me non è lecito far tutto ciò che essi fanno. Se io offendessi le loro persone mi tradurrebbero innanzi ai Tribunali.
- D.** E voi difendetevi.
- M.** Sì eh? sono io ricco per aver buon tempo, e denari per pagare le spese e le multe quando venissi condannato?
- D.** Suppongo sempre che la ragione stia dal lato vostro.
- M.** E gli umani giudici non si sbagliano mai?
- D.** E voi se sbagliano appellatevi.
- M.** E chi mi paga il tempo perduto? e gli Avvocati? e i Procuratori? e le persecuzioni indirette? e il ridicolo contro la mia persona? e le dicerie? e la malignità del *servitore dei nobili*? e poi ho altro da fare per poter litigare; io democratico non vivo di reddito; nè posso sempre proficere la verità.
- D.** Dunque non volete dirmi perchè abborrono la libertà della stampa? almeno ditemi quanto l'abborrono.
- M.** L'abborrono come gli idrofobi l'acqua; l'odiano tanto, che per costringere il governo ad incepparla, e per farla odiare dal pubblico sono essi i primi ed i più audaci ad abusarne a bella posta; essi comprano giornali, giornali isti e scrittori e fanno vestire la menzogna colle spoglie della verità, calunniano ed intaccano e pongono in ridicolo, nominandole, le più onorate e stimabili persone perchè democratiche di opinione. Ma non voglio proseguire per non cadere in peggior disgrazia degli aristocratici e dei ricchi codini.
- D.** In sostanza da quanto mi dite bisogna concludere che si devono rispettare i ricchi codini, più che gli altri uomini.
- M.** Questo poi non lo farò mai, perchè è contrario al dettato del santo Vangelo.
- D.** Se avete il Vangelo dalla vostra parlate colle di lui parole?
- M.** Avete ragione... Ma sapete che il Vangelo le dice troppo grosso contro i ricchi per ordinarli orgogliosi, avari, tenaci, incorreggibili? Immaginatevi! un giorno Cristo disse a suoi apostoli, che è *più facile che passi un camelo per il foro di un ago che un ricco in paradiso*. Ora se i ricchi sono così poco disposti a salvar se stessi, come volete che salvino la patria e la libertà cristiana?
- D.** E perchè Cristo parlava così male dei ricchi?
- M.** Appunto perchè essi erano i più avversari alla vera libertà ed uguaglianza cristiana, e rappresentavano fin dai tempi suoi la parte che fanno in Francia e per tutta Europa, e perciò anche in Italia, i grandi capitalisti, certi nobili pieni d'orgoglio e di pretese, e tutta la schiuma e l'essenza dell'alta e bassa aristocrazia, la quale pensa erroneamente che la vera libertà sia contraria ai loro comodi ed ai diritti di proprietà.
- D.** Ma il Vangelo insegna egli come dobbiamo regolare in faccia ai ricchi, oppure permette che essi vengano considerati più che gli altri?
- M.** Ecco, come s. Giacomo scrive nella sua lettera al capo 2.º « Fratelli miei, non abbiate..... riguardi » alla qualità delle persone. Perciò che se nella vostra raunanza entra un uomo con l'anel d'oro, in ve-

« stimento splendido, e vi entra parimente un povero » in vestimento sozzo, e voi riguardate a colui che » porta le vestimenta splendide e gli dite: *tu siedì qui onorevolmente*; ed al povero dite: *stattene in piè, o siedì qui sotto allo scannello de' miei piedi*, forse che non avete voi fatta un'ingiuriosa distinzione? E non siete voi divenuti giudici di malvagi pensieri? »

D. Dunque s. Giacomo riprova ogni distinzione, ed insegna a trattare con tutti nell'istessa guisa; egli era dunque un democratico puro.

M. E non solo s. Giacomo, ma tutti gli apostoli ed i discepoli di Cristo che imitavano il loro Maestro più democratico di loro medesimi. Ma sentite come continua lo stesso apostolo: « Non ha Iddio eletti i poveri » del mondo *per esser ricchi* in fiducia, ed eredi dell'eredità che egli ha promessa a coloro che l'amano? » Ma voi avete disonorato il povero. I ricchi non sono eglino quelli che vi tiranneggiano? Non sono eglino quelli che vi traggono innanzi ai giudici? » Non sono eglino quelli che bestemmiano il buon nome di cui godete? Se in vero voi adempite la legge divina secondo la scrittura, *ama il tuo prossimo come te stesso*, fate bene; ma se avete riguardo alla qualità delle persone, voi commettete peccato, essendo dalla legge convinti come trasgressori. »

D. Dalle parole che avete riportate della lettera cattolica di s. Giacomo risulta, che non solo è una cosa buona e una cosa santa il non fare alcuna distinzione di persone, ma che per essere buon cristiano siamo obbligati ad essere veri democratici, cioè trattare con tutti egualmente.

M. Ma ricordatevi che per essere veri democratici e buoni cristiani bisogna evitare gli opposti ed i nemici della vera libertà, cioè la *servitù* e l'*ignoranza*, di cui parleremo in avanti.

## NOTIZIA STORICA

### SOPRA L'OPERA PIA DELLA MISERICORDIA DI CASALE.

Correva l'anno 1527, e la guerra che desolava l'Italia, già da gran tempo funestava pure in singolar modo la Lombardia oppressa dalle armate Tedesche, Spagnuole e Francesi a vicenda, e vi apportava la fame e la pestilenza. Il Monferrato afflitto da simili desolazioni trovava in se raccolti, particolarmente nella Città di Casale, un numero infinito di miserabili, che privi di soccorsi morivano o per mancanza di vitto o vittime del morbo pestilenziale.

Tanta calamità accese nel cuore di molti cittadini la carità; elemosinarono quanto più poterono per procacciare soccorsi agli affamati, ed agli infermi. La pietà dei nobili, dei curiali, dei negozianti si accese viepiù ed i più caritatevoli fra essi si unirono in società, e somministrando del loro proprio i fondi necessari; diedero principio alla grand'opera di Misericordia.

Un manoscritto in pergamena primo statuto originale esistente nell'archivio dell'Opera, fa fede di questa fondazione, e da questo si scorge il vero spirito di carità fraterna, e di umiltà che regnava nel cuore di quei primi istitutori, e la loro confidenza nella provvidenza. Imperciocchè non curanti di quella gloria che nasce dalle opere buone tacquero persino il nome loro, e coi soli mezzi sopra accennati, e colte elemosine che raccogliere potevano dalla pietà dei cittadini, crebbero la loro società, nominando un priore, un sotto priore, e tre reggenti, e subordinando a questi otto *cantonieri*, i quali erano incaricati di esplorare le necessità segrete, ed i bisogni particolari degli indigenti, riferirli alla Congregazione, e poscia distribuirne i soccorsi. Stipendiarono un medico ed un chirurgo, e mantennero un' apposita farmacia, onde gli ammalati fossero curati, e provvisti degli opportuni medicinali. Fecero provvisione di grano, vino, olio e sale, onde provvedere al vitto dei poveri, li vestirono, provvidero i bambini di nutrici, le zitelle di dotali soccorsi, sovvennero il popolo or concedendo danaro in prestito mediante piccoli pegni, or porgendo segrete limosine alle civili decadute famiglie con distribuzioni di pane e danaro.

Aiutati dalla Marchesa d'Alauzon Reggente dello Stato del Monferrato, e da largizioni di pie persone, dopo pochi anni stabilirono un ricovero per povere figlie orfane, una scuola di grammatica per dodici fanciulli, una scuola di musica a quattro altri ragazzi; e così a tutte le corporali indigenze del popolo, ed anche alla coltura dello spirito, per quanto le forze della nascente Opera il permettevano, si provvedeva caritatevolmente.

Animosi sempre più, e concordi nelle opere di carità, e pieni di fiducia in Dio que' primi istitutori stabilirono per regola fondamentale dell'istituto di sempre egualmente soccorrere gli indigenti nel modo già regolato, e di non ristarsi nè diminuire le limosine per mancanza di fondi, ma ove la necessità crescesse di vendere e mobili e stabili e tutto impiegare il costante ricavato a sollievo dei miseri; confidando, come è già espresso nel sovra citato manoscritto che la provvidenza avrebbe benedetta la loro istituzione quantunque sembrar potesse ardentissima, e non l'avrebbe lasciata mancare di aiuto nelle più strette contingenze della popolazione.

Benedì Iddio infatti la loro fiducia, crebbero ogni dì le largizioni pubbliche ed i legati pii, cosicchè dopo pochi lustri trovossi l'Opera fornita di competenti fondi in danaro, ed in beni stabili, per cui sempre più poteva abbandonare in ogni genere di soccorsi a grandi utilità della casalese popolazione. In prova del che nel 1560, seguita essendo nella Città gran penuria di grano valutato sino ad otto scudi per saeco, la congregazione

potè senza diminuire la pratica dei succennati soccorsi, alimentare l'affamata plebe con grandiosa e pubblica distribuzione di pane e riservare ancora notevole fondo di grano per l'anno successivo.

Nell'anno 1628 e nel 1631 epoche in cui questa Città e circconvicino paese trovavansi nuovamente oppressi dalle sofferte carestie e dalla mortifera contagione ed angustiata ancora la Città dall'assedio delle armate Spagnuole contava alla giornata un eccessivo numero di cittadini estinti, la Congregazione impiegò tutti i suoi fondi, e distraendo anche buona parte de' suoi liberi capitali in caritatevoli soccorsi alimentando gli affamati con giornaliera pubblica distribuzione di viveri, sostenendo in diversi modi le civili ed oppresse famiglie e l'ospedale degli appestati. Per tal modo i cittadini si mantennero costanti nel sopportare l'assedio, e da questo liberati e cessato il flagello, tornarono essi alla pacifica loro vita; e la Congregazione ristorata dalla provvidenza dei sacrifici fatti tornò in pari tempo alla prima influenza d'entrata ed all'esercizio delle solite limosine sempre praticate.

La città di Casale molte altre volte trovò grande aiuto in particolari critiche circostanze da questa Congregazione sì che troppo lungo sarebbe tutte enumerarle, solo basti notare il fatto del 1754 nel qual anno una gran siccità prodotta avendo la fame, la città trovavasi piena di miserabili affamati; e la Congregazione, con liberalissima mano soccorrendo i miserabili, ed aumentando a misura del bisogno i sussidii, giunse in un sol giorno a fare pubblica elemosina di pane e danaro a ben più di cinque mila poveri radunati nella chiesa e chiostri di S. Domenico.

Cessò poi questa Congregazione da alcune specie di sovvenimenti quando per queste furono erette particolari opere pie; e così cessò dall'imprestar danaro sovra pegno all'erazione del Monte di Pietà; cessò dal sostenere la scuola di grammatica quando fu eretto un collegio con l'annuo assegno di scudi 770. Così pure non tralasciò di mantenere il ricovero delle orfane finchè ne fu stabilito un separato albergo aggregato alla Confraternita di s. Giuseppe. A questa Congregazione è dovuto il vanto di aver dato origine in certo modo a tutte le succennate opere particolari e come madre amorosa continuò e continua sempre a sollevare il povero che non può essere particolarmente soccorso da queste, ed a tutti i suoi bisogni provvede nel miglior modo possibile. Aumentandosi il numero dei poveri col crescere la popolazione si aumentarono anche i legati pii, talchè al giorno d'oggi, essa trovasi avere una considerabile rendita che tutta l'impiega nelle diverse specie di caritatevoli soccorsi che più alla popolazione indigente necessitano.

Questa rendita è di lire 40,000 annue. Con essa si provvede ora all'indigenza dei poveri della città con medicinali, bendaggi, nutrici e sovvenzioni a domicilio: con doti alle povere figlie; si concorre al mantenimento degli esposti, e si sovengono segnatamente a domicilio i nobili e decaduti di civil condizione.

La Congregazione è composta d'un Priore, d'un Vice Priore e di tre Reggenti del *ceto nobile*. Il Priore *pro tempore* amministra l'Opera coll'Economo, e rende ogni anno i conti alla Congregazione. (Da una memoria del Priore contenuta nelle notizie Economiche statistiche sulla provincia di Casale)

## NOTIZIE

### REPUBBLICA ROMANA

BOLOGNA — La reazione clericale infierisce negli Stati Romani e segnatamente a Bologna dove monsignor Bedini sicuro all'ombra delle baionette austriache si sta sforzando di far rivivere i tempi del Cardinale Rivarola e quelli degli ultimi anni del disastroso regno di Gregorio XVI. Già dicemmo come l'Avvocato Zanolin ed il Conte Ranuzzi venissero messi negli arresti. Il gran delitto del primo è di aver presieduta l'ultima adunanza del consiglio comunale nella quale si dichiarò all'unanimità necessaria la conservazione delle franchigie costituzionali: il delitto del secondo è di aver fatto quella *soversiva* proposta. I consiglieri colpevoli della faziosa deliberazione erano 19. Dapprima si voleva cacciarli tutti in prigione, ma il successore del generale Gorzeonwky, il generale Strassoldo più tenero delle palpabili realtà che delle intangibili punizioni ha condannato i 19 anarchisti a pagare in *solidum* a capo di 48 ore la multa di 2m. scudi! E ciò senza processo, senza applicazione di veruna legge, in forza del puro arbitrio.

In verità queste enormezze non paiono credibili, sono di uno strano e di un odioso che trapassa ogni limite. Come? la costituzione concessa dal principe costa ai pacifici cittadini carcere e multe? Ma in qual epoca viviamo noi? . . . . .

Viviamo in epoca in cui i reazionarii commettono ogni enormità ed alzano svergognatamente la voce contro la stampa che le denuncia al pubblico.

### REPUBBLICA UNGHERESE.

Le comunicazioni, già compresse gelosamente dal governo austriaco, ora sono affatto interrotte dalle vittorie dei Magiari. Un viaggiatore, venuto dall'interno, riferì che Haynau era ancora il 5 al ponte di Szegidin, aspettando che giungesse a fiancheggiarlo Ramberg col terzo corpo. A detta d'altro viaggiatore, Paskevich e Dembinski erano impegnati in un conflitto che durava già da quattro giorni, *con sorte incerta*. — I militari austriaci si lagnano altamente di Haynau, tanto per la sua ignoranza, quanto per la brutale crudeltà con cui tratta le generose popolazioni dell'Ungheria; essi vorrebbero che il comando supremo fosse conferito a Schlick. Si lagnano

i fogli tedeschi che i Russi fanno da sé, e affettano disprezzo dello stato maggiore tedesco. La *Gazzetta di Praga* aggiunge anzi che l'Austria chiese soccorso alla Prussia, essendochè la Russia non è in grado di sollecitare la marcia de' suoi rinforzi quanto sarebbe necessario.

Le valli della Vaag, della Gran, della Jpoly e della Hernad sono percorse da squadre volanti; i battaglioni quà e là disseminati da Gorgey si raccolsero a Erlau e minacciarono il ponte di Pesth e la ritirata di Haynau. Gorgey medesimo è sull'alta Teissa in una specie d'isola fra le paludi di Nameny, Zahony o Karad, ove è impossibile rinchiuderlo, mentre egli può a piacimento uscire, sia per calare verso Miskolez, sia per salire verso Cassovia e la Galizia. — Tutta la strada di Galizia è occupata dai Magiari, essendo essi entrati, secondo la *Gazzetta di Posnania*, anche in Bartfeld, anzi avendo spinto alcune squadre nel circolo galiziano di Stry. Quanto alle posizioni del loro principale esercito fra Varadino Grande e Arad, appiè dei monti di Transilvania, dice un corrispondente dell'*Allgemeine*, che in quella pianura dietro la Teissa, dal fiume Maros fino al Körös, un esercito di 160 mila uomini che avesse ponti trincerati sopra quei fiumi, potrebbe facilmente tener fronte a 520 mila uomini, poichè con centomila potrebbe fare improvviso impeto da una parte, mentre i sessanta mila rimanenti basterebbero a coprire tutte le altre parti.

Nei contorni di Vienna li Ungheresi erano giunti con forze considerevoli a Wieselburg e Hochstrasse, occupavano san Ivan e tutta l'isola Sùtt che si stende fino in vista di Presburgo; e lateralmente, cioè verso la strada d'Italia, minacciavano Oedenburg. Si conferma che il corpo di Aulich partecipò alle vittoriose operazioni di Comorn e Raab. Fino dal giorno 2 trenila uomini di questo corpo, venuti da Vesprim, si erano congiunti presso Dotis con quattromila ussari giunti a tal uopo da Comorn con cinque batterie volanti.

(Repubblicano.)

Ricaviamo dal National di Torino: « Si è ricevuto ieri a Parigi dalla rispettabile madre di Dembinski una lettera che racchiude alcune parole dell'illustre generale.

4 Agosto.

« Noi abbiamo tenuta la parola, mia buona madre. Il giorno di S. Stefano è stato il segnale d'un combattimento decisivo, non tanto per fatti d'armi che si sono compiuti, quanto per la loro importanza morale, e le immense prede d'ogni maniera.

Il ghiaccio è rotto, noi possiamo se lo vogliamo, prendere nell'istesso tratto di roste, Presburgo e Vienna, ma questo non è ciò che più ci importa ancora.

.... L'anarchia è nel campo nemico: essa si stende da Pesth e i suoi bivacchi sino ai palazzi ufficiali di Vienna e di Olmütz.

È assai più che una battaglia vinta. La dieta è a Grosvardein; è in un punto centrale. Noi non entreremo ancora in Gallizia malgrado la punta che ha dovuto farvi Ra..... (Raunia). L'essenziale a quest'ora è la Theiss, la Moldavia e le nostre antiche provincie. Tutto vi commina bene; ma senza fretta. *Paulatim summa petuntur!*.....

Tutte le nostre forze si concentrano sulle due rive, e il piano d'attacco deve avere una iniziativa d'esecuzione ai 15. I miei proclami, quelli di Bem, la brillante spada di Gorgey, la ricurva sciabola di Klapka (Janasavica), non avranno fallito il loro scopo.

Il nostro meraviglioso Kossut ha fatto dono alla dieta dell'orifiamma di Comorn, che la dieta saluta prima di entrare in deliberazione....

Io sono vecchio, mia buona madre e molte cose ho già vedute; ma i miei occhi non furono giammai colpiti da un entusiasmo così durevole, così forte. E difatti quali successi! Grani, munizioni, vestiarii, intere divisioni messe in rotta completa, sedici cannoni e immenso bottino; tutto ciò caduto in nostre mani in meno di sei ore; non sono questi risultati quasi divini? sì, madre, sì: Dio è con noi; perchè noi non siamo stupidamente egoisti: l'avvenire d'Europa la proverà.

Siate sempre pronti voi pure: ma non fate nulla senza ordini. *Res parva concordia crescit.*

Questa divisa degli Olandesi dev'essere la nostra parola d'unione.

### REPUBBLICA DI VENEZIA

VENEZIA. Una corrispondenza della Bandiera del popolo porterebbe che Garibaldi, assunto il comando della flotta veneta sconfisse la squadra austriaca, e condusse in Venezia prigioniero il vapore austriaco l'*Autonore*.

LOMBARDIA. La *Gazzetta di Milano* porta due proclami d'amnistia. Intanto le ultime notizie della sventurata città ci parlano di collisioni, di morti, di ferite, d'arrestati avvenuti in occasione della festa dell'imperatore. Ecco i primi pegni del perdono austriaco.

### MONARCHIA FRANCESE

#### AVVISO.

Chi aspirasse a coprire la piazza di maestro di scuola elementare nel luogo di Viarigi coll'annuo stipendio di lire 600 è pregato di dirigersi al sindaco di quel luogo.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.